

Castrazione chimica

Santanché:
dove sono
le femministe
degli anni 70?

ROMA — «Che fine hanno fatto le femministe che negli anni '70 si costituivano parte civile al processo per lo stupro del Circeo?». A Daniela Santanché — che aveva 15 anni quando a Latina comparvero in aula i neofascisti Andrea Ghira, Angelo Izzo e Gianni Guido, poi condannati anche per l'omicidio di una delle due ragazze romane violentate in una villa del Circeo — piace chiamare in causa «le compagne di una volta» nella sua battaglia per l'introduzione anche in Italia della cosiddetta castrazione chimica. Lei — che ha militato a tratti nell'estrema destra — dice di sentirsi sola ora che raccoglie firme per la presentazione di una legge di iniziativa popolare per il trattamento farmacologico obbligatorio dei condannati definitivi per stupro: «Faccio un appello alle femministe, che sembrano addormentate, però mi rivolgo anche al governo e al ministro Carfagna perché anche nella maggioranza vedo molte titubanze». Dopo una prima uscita a Milano — ieri era in corso Vercelli — Daniela Santanché aprirà giovedì il suo banchetto targato Movimento per l'Italia anche in via del Corso, a Roma: «Sono già migliaia le firme raccolte e su Facebook stiamo ricevendo adesioni di giovani al ritmo di 60 contatti all'ora». La legge, insiste l'ex deputata di An, «prevede la somministrazione obbligatoria dei farmaci ai soggetti condannati in terzo grado per stupro senza che questo, poi, dia il via a sconti di pena. Sarà infine un'équipe medica a stabilire se e quando il trattamento

va interrotto». La prossima mossa, annuncia la Santanché, sarà quella di coinvolgere le donne presenti in Parlamento: «Qui si tratta di fare prevenzione visto che lo stupro è un reato caratterizzato da un'altissima recidiva. Anche nel caso del presunto stupratore di Roma, Luca Bianchini, sembra che siano state 19 le donne violentate e questo forse poteva essere evitato. Quando andavo in carcere a San Vittore, unica volontaria non di sinistra, molti stupratori mi dicevano che l'unica via d'uscita da certe pulsioni incontrollabili è la cura farmacologica obbligatoria».

D.Mart.

